

# I LEPONTI

tra mito e realtà

raccolta di saggi in occasione della mostra

a cura di  
Raffaele C. de Marinis e Simonetta Biaggio Simona

1



Armando Dadò editore  
2000

Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei Proprietari dei diritti e dell'Editore.

Le foto e i disegni sono degli Autori, se non altrimenti indicato.

In copertina: dettaglio della *Schnabelkanne* proveniente dalla tomba 32 di Giubiasco  
(© foto: Museo Nazionale Svizzero, Zurigo)

© 2000, Gruppo Archeologia Ticino

Distribuzione: Armando Dadò editore Locarno

ISBN 88-8281-061-5

## L'insediamento protostorico della Rocca di Chiuso presso Lecco

Pochi chilometri a sud di Lecco, sul versante settentrionale del picco roccioso su cui sorge la "Rocca" di età medievale, si trova l'insediamento protostorico di Chiuso (figg. 1: 1; 2). Nel 1988 un limitato intervento di scavo<sup>1</sup>, eseguito sul pianoro sottostante la Rocca, dove alcuni livellamenti effettuati con un mezzo meccanico avevano in parte intaccato il deposito archeologico, ha messo in luce tre lacerti di muri di pietre a secco pertinenti agli edifici dell'ultima fase del villaggio (fig. 3): due hanno direzione nord-sud, uno est-ovest, essendo perpendicolare agli altri. Un altro allineamento di pietre, con andamento est-ovest, è stato localizzato sul margine del terrazzo ed era forse un muro di contenimento. Strutture più antiche dei muri sono state trovate nella trincea di approfondimento: una grande buca contenente un *pithos*, alcune piccole buche di palo disposte in circolo e un pozzetto circolare.

Sul margine del pianoro il deposito archeologico è stato sondato fino alla profondità di m 2,40, senza raggiungere il livello sterile di base.

La frammentarietà dei muri messi in luce sul pianoro è con ogni probabilità determinata dalla necessità di reperire materiale da costruzione per la Rocca soprastante, che ha portato in varie epoche alla costante opera di spoliazione delle strutture già esistenti. La planimetria degli edifici, che era sicuramente quadrangolare, non può essere ricostruita. I tre allineamenti messi in luce presentano in alzato un solo corso di pietre e dovevano essere pertinenti a due differenti edifici, di cui costituivano le fondazioni. Le pareti delle abitazioni erano costruite con un intreccio ligneo, poggiante sul basamento di pietre e intonato di argilla, come dimostrano i frammenti di concotti rinvenuti; confronti puntuali per questa tecnica edilizia sono le strutture dell'insediamento protostorico di Como, denominate "capanne"<sup>2</sup>. I piani pavimentali erano costituiti probabilmente da una stesura di argilla scottata, di cui restano alcuni frammenti di notevole spessore (5-7 cm), con una faccia piana e privi delle impronte dell'intreccio vegetale<sup>3</sup>.

(1) CASINI 1994a, pp. 126 ss.; BOSCATO, CASINI 1999, pp. 133-140.

(2) FRIGERIO 1986, pp. 41-51.

(3) Confronti per questo tipo di pavimenti si trovano nuovamente nell'abitato protostorico di Como: per l'elenco si veda FRIGERIO 1986, p. 51.

L'abitato è attribuibile alla cultura di Golasecca e l'occupazione non sembra aver avuto soluzione di continuità tra il IX e il V secolo a.C.

Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile definire i limiti dell'insediamento, anche se il ritrovamento di frammenti ceramici lungo la strada sterrata che da Chiuso conduce alla Rocca fa supporre l'occupazione dei pianori che degradano verso Chiuso, prospicienti il lago di Garlate; frammenti ceramici sono stati raccolti, inoltre, al roccolo che si apre lungo il sentiero per l'ascesa al Monte Mudarga e in tutta la zona circostante il pianoro dove sono stati effettuati gli scavi. Alcune anomalie del terreno lungo il pendio, tra la vegetazione, nascondono probabilmente opere murarie, malamente conservate.

Il sondaggio effettuato sul margine del pianoro ha permesso di verificare la potenza stratigrafica del sito, con l'asportazione di una serie di livelli, tutti caratterizzati da pietre, anche squadrate, di varia dimensione e classificazione litologica, scarsa matrice terrosa e una grande quantità di ceramica. Proprio i materiali emersi da questo sondaggio permettono di stabilire che il sito fu occupato a partire almeno dal IX secolo e fino al V secolo a.C.

Nonostante non siano stati individuati, per il momento, livelli attribuibili con assoluta certezza all'età del Bronzo Finale<sup>4</sup>, alcuni frammenti ceramici ridepositati nei livelli più recenti sono l'indizio di una frequentazione precedente al IX secolo a.C.: un frammento decorato a falsa cordicella (fig. 4: 2), forse pertinente ad un'urna biconica di tipo Ca' Morta - Malpensa (X secolo a.C.); un frammento di parete, con accenno di fondo decorato con un grosso cordone obliquo a tortiglione (fig. 4: 6), un frammento di labbro a tesa decorato a unghiate (fig. 4: 1), forse anche una coppetta (fig. 4: 8).

Un frammento con decorazione a falsa cordicella pertinente a un vaso biconico documentato ad Ameno F (IX-prima metà VIII secolo a.C.) e un bicchiere carenato (fig. 4: 5, 9) permettono di datare i livelli più antichi (US 28 e 26-25) al IX-VIII secolo a.C.; questi restituiscono anche olle di grandi

(4) In nessuno dei due sondaggi è stato raggiunto il livello sterile di base.



Fig. 1. Localizzazione dell'abitato di Chiuso-La Rocca (1), della sepoltura di Lecco-Olate (2) e del sito "I Pizzetti" del Monte S. Martino (3) (Carta Tecnica Regionale 1:25.000).

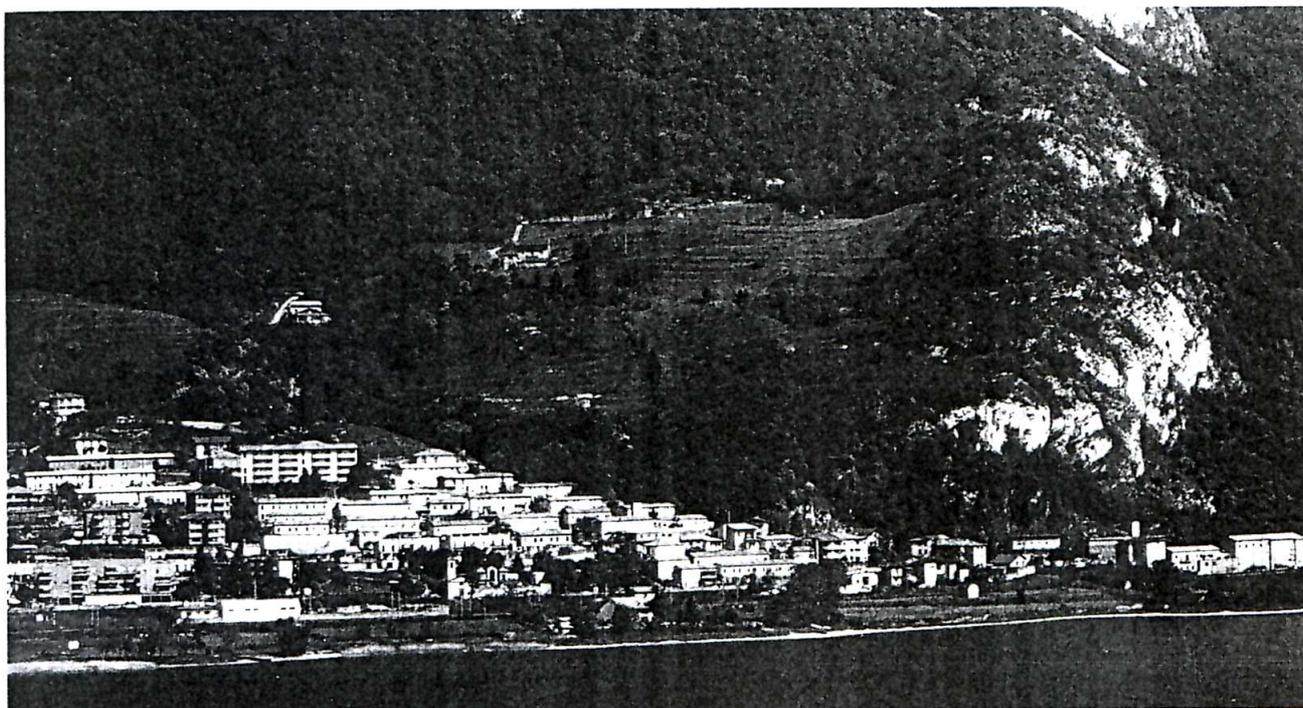


Fig. 2. Veduta del paese di Chiuso, della Rocca e dei pianori sottostanti su cui sorgeva l'insediamento protostorico (fotografia P. Corti).

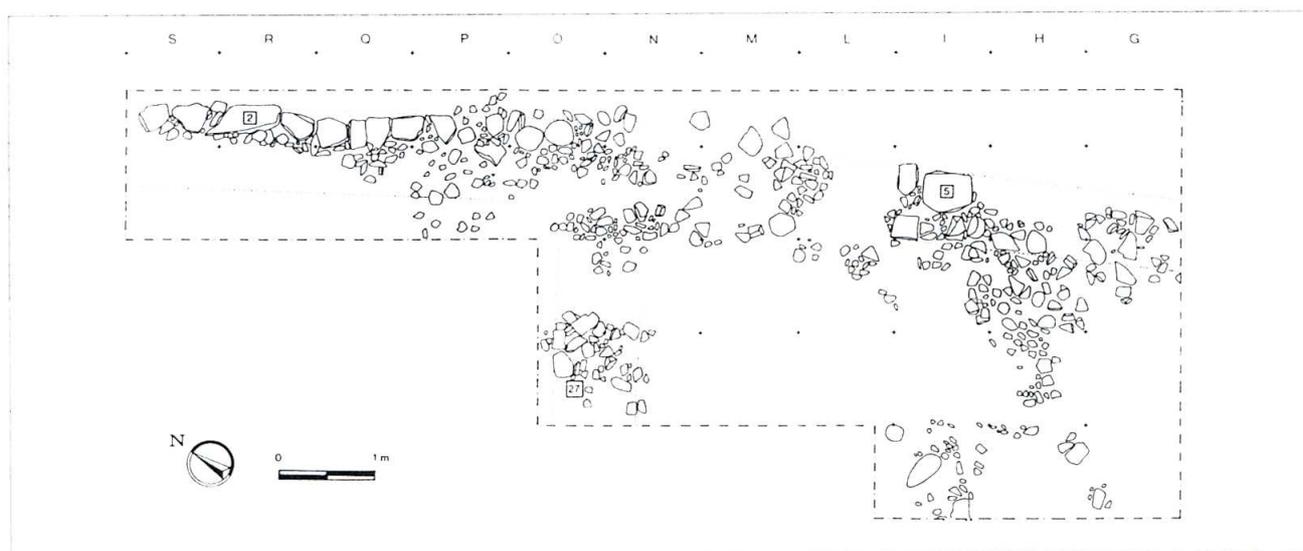


Fig. 3. Planimetria del saggio di scavo effettuato sul pianoro (rilievo S. Casini, P. Boscato).

dimensioni, a corpo ovoidale, con labbro distinto, leggermente esoverso, talvolta ingrossato.

Alcune ciotole con labbro distinto rettilineo o leggermente inflesso (fig. 5: 2-5, 9-10), modellate a mano con impasto depurato e lisciate a stecca, che trovano confronti tra la ceramica dei corredi tombali della fine dell'VIII e soprattutto del VII secolo a.C., caratterizzano i livelli di questo orizzonte cronologico (US 20), insieme ad alcuni bicchieri carenati (fig. 5: 6-8).

Nei livelli riferibili al G II (VI secolo a.C.) (US 16 e 14) sono presenti invece frammenti di coppe a labbro cordonato (fig. 7: 2), di olle cordonate dipinte di rosso (fig. 7: 3-6) e di bicchieri carenati (fig. 7: 7-9), che trovano numerosi confronti tra gli esemplari del Canton Ticino e delle necropoli comasche. Sempre databili nell'ambito del VI secolo a.C. sono i pochi bronzi raccolti: il corpo di una fibula a sanguisuga (fig. 7: 10) e una staffa di fibula con terminazione a doppio globetto (fig. 7: 11).

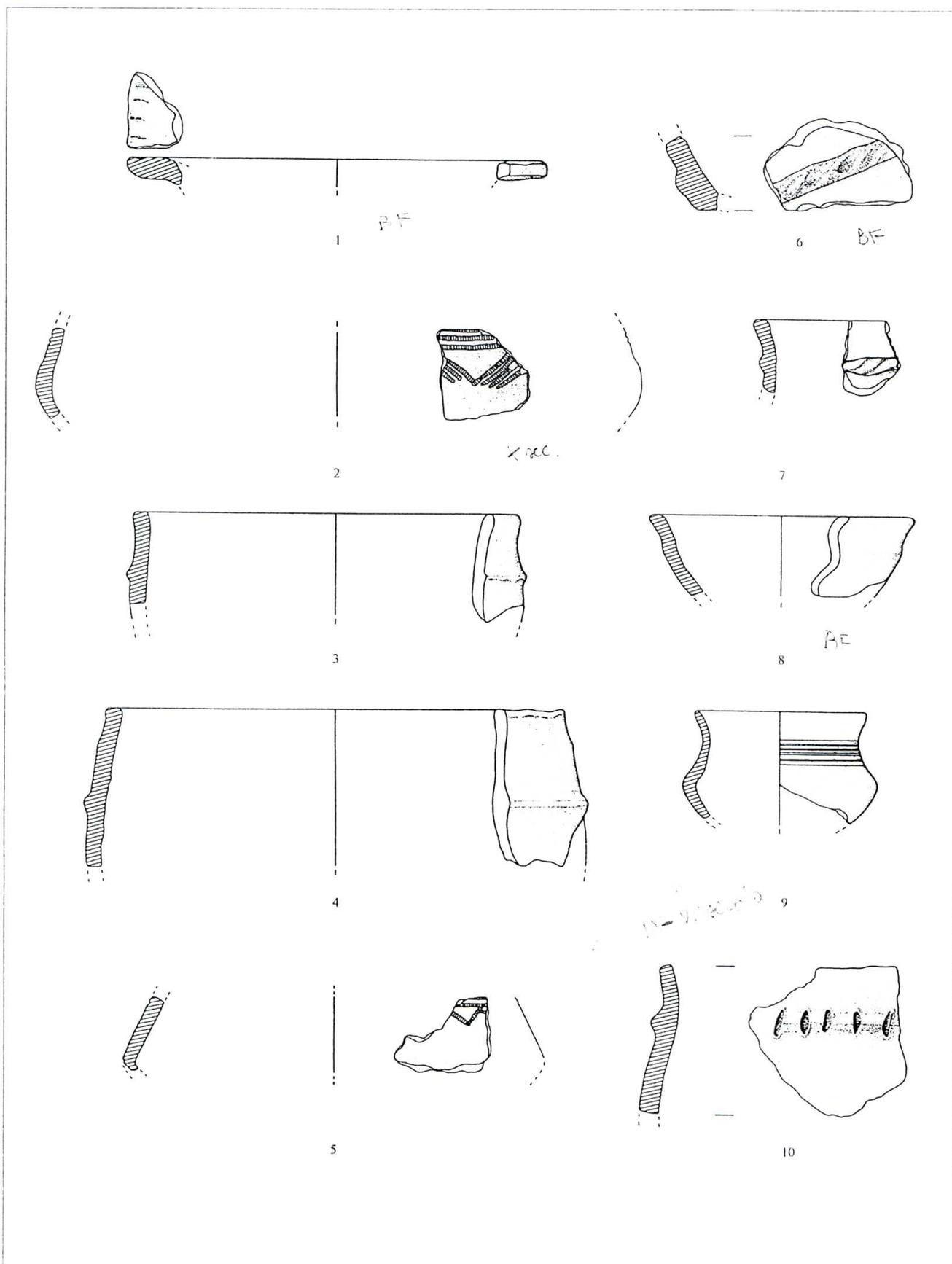


Fig. 4. Chiuso-La Rocca (LC). Ceramiche dell'età del Bronzo Finale (1-2, 6, 8) e del IX-VIII secolo a.C. (3-5, 7, 9-10) (scala 1:3).

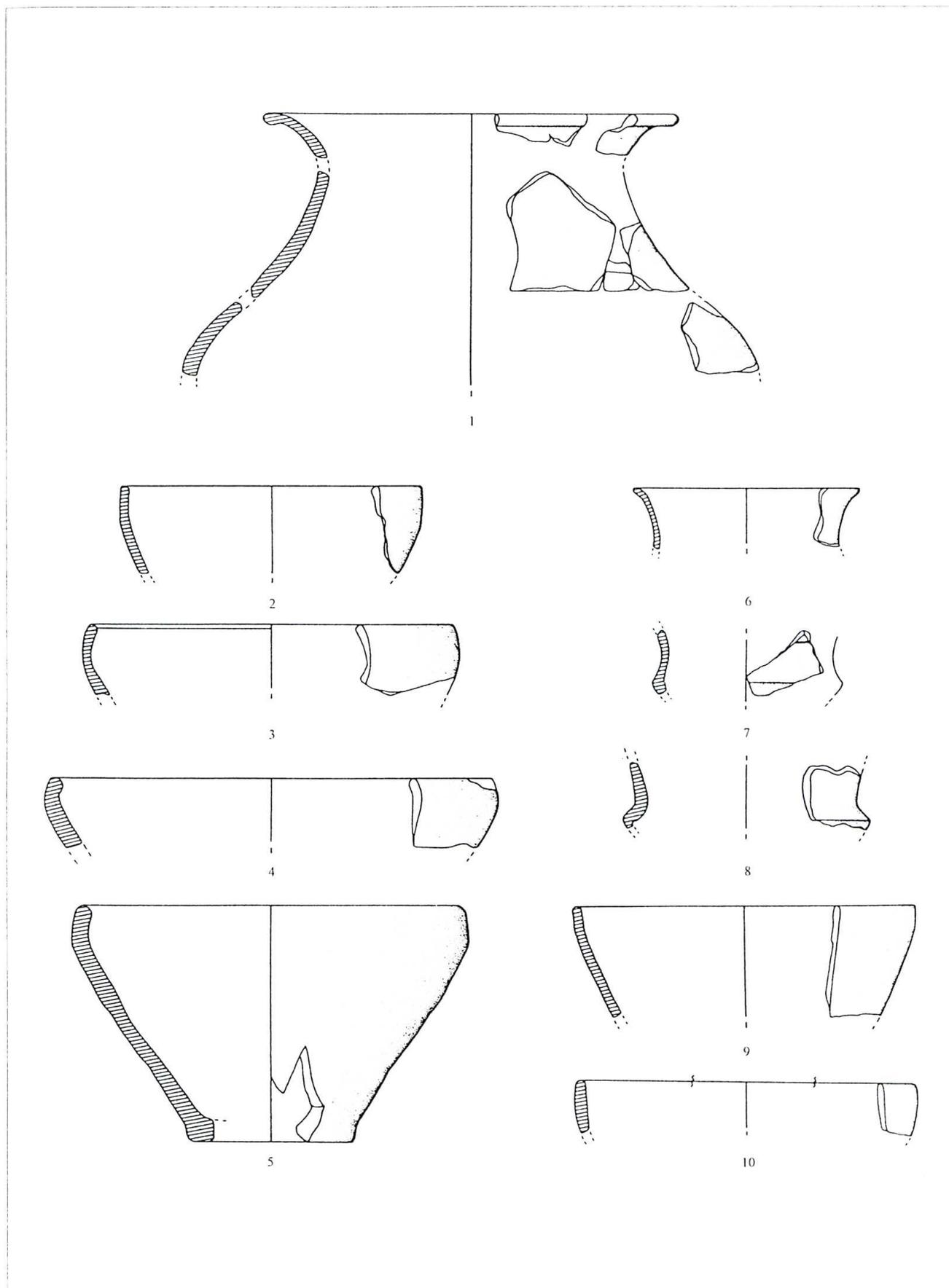


Fig. 5. Chiuso-La Rocca (LC). Ceramiche dal livello di VII secolo a.C. (scala 1:3).

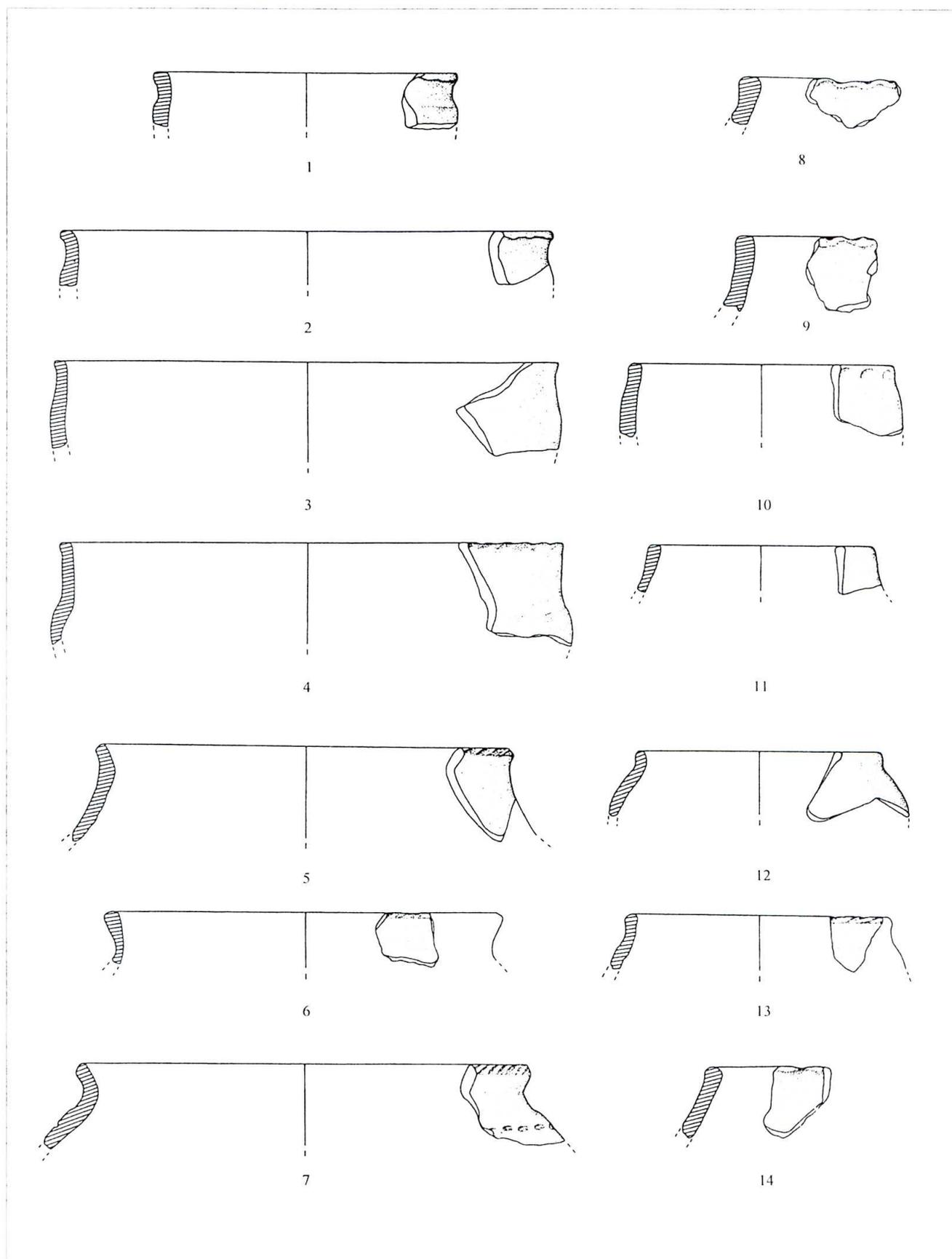


Fig. 6. Chiuso-La Rocca (LC). Esempi di ceramiche di impasto grossolano dai livelli di VIII (1-2, 5, 7-9, 12, 14), VII (4, 6, 13) e VI secolo a.C. (3, 10-11) (scala 1:3).

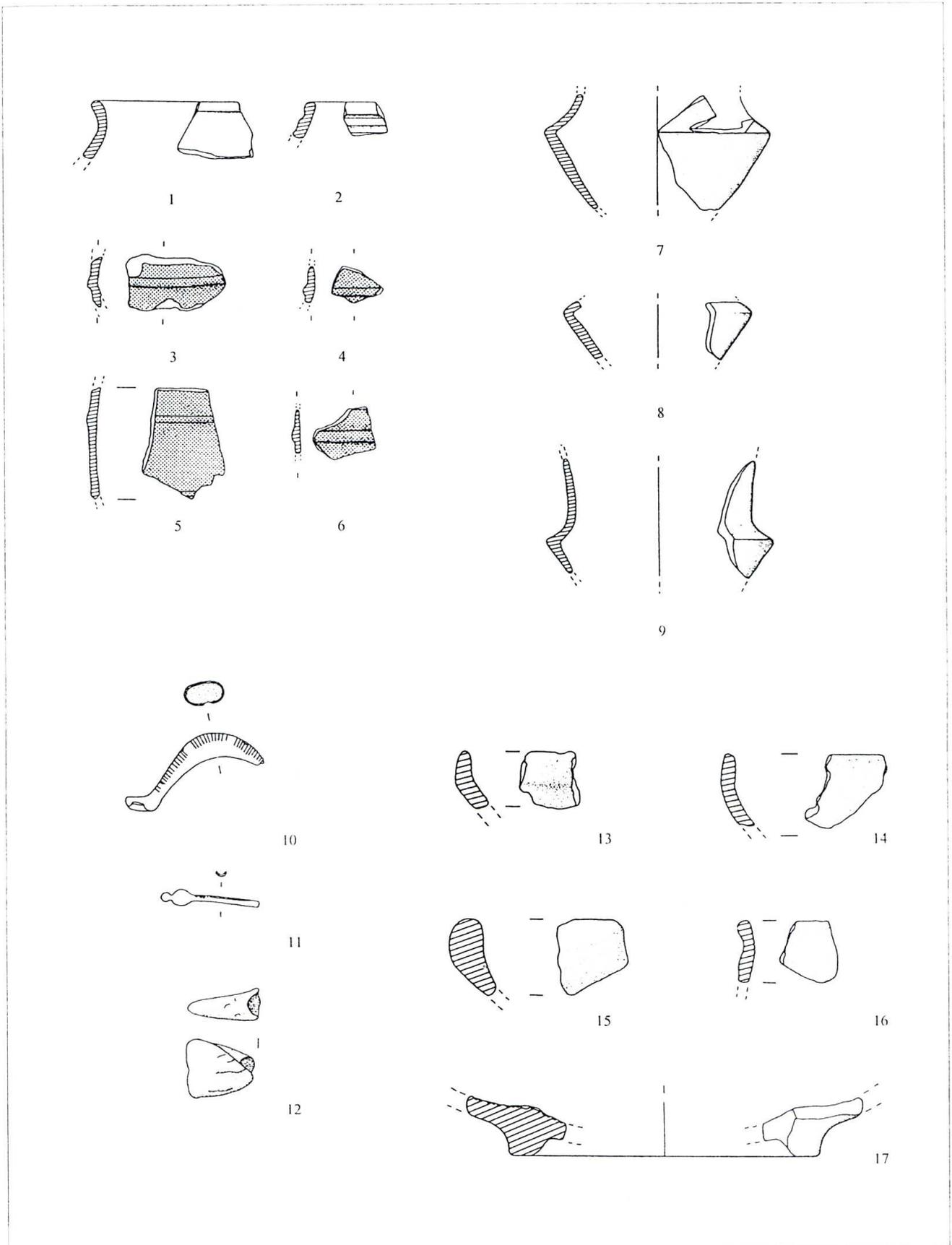


Fig. 7. Chiuso-La Rocca (LC). Frammenti ceramici (1-9) e oggetti di bronzo (10-11) del VI secolo a.C.; frammenti ceramici del V secolo a.C. (13-17) e aes rude (12) (ceramica: scala 1:3; bronzi: scala 1:2).

L'ultima fase dell'insediamento, cui vanno riferiti probabilmente i lacerti di muro, si colloca nel G III A (V secolo a.C.); i materiali di questo orizzonte sono stati tutti raccolti in superficie e comprendono frammenti di ceramica di impasto grossolano, lavorata al tornio veloce, e frammenti di ceramica fine da mensa, di colore arancio-rosso, che si ispira ai coevi modelli etrusco-padani <sup>5</sup> (fig. 7: 13-17). Va attribuito con ogni probabilità al V secolo a.C. anche un piccolissimo frammento di ceramica attica. Sono attestati anche pezzi di *aes rude* (fig. 7: 12), settori di piccole pannelle emisferiche di bronzo. L'uso dell'*aes rude* in funzione monetaria, che ha origini nell'VIII secolo a.C., è documentato nella cultura di Golasecca nel V secolo a.C. <sup>6</sup> Lingotti e piastrine di bronzo sono frequenti anche nell'abitato protostorico di Como nei livelli del V secolo a.C. <sup>7</sup>

Sebbene i reperti emersi dall'indagine di Chiuso siano chiaramente attribuibili alla cultura di Golasecca, lo studio della ceramica di uso comune ha evidenziato alcune difficoltà di attribuzione cronologica, derivanti dalla sua forte caratterizzazione in senso locale, dalla frammentarietà dei reperti, dall'esclusione delle forme di vasellame domestico dall'ambito funerario e quindi da contesti associativi ben datati e, infine, dallo stato generale degli studi sugli insediamenti dell'età del Ferro nell'Italia settentrionale, che rende difficoltoso il reperimento di confronti con valore cronologico.

A Chiuso sono documentate sia ceramiche di impasto grossolano che depurato. Nei livelli più antichi (US 28, 25, 26) la ceramica grossolana è caratterizzata da forme di grandi dimensioni, da una modellazione molto trascurata e da un impasto con inclusi anche centimetrici. Questi caratteri si attenuano a partire dal VII secolo a.C. (US 20), che segna un netto passaggio nella qualità della lavorazione. La modellazione, sempre eseguita a mano, è più accurata e gli impasti grossolani sono sgrassati con inclusi più fini; la decorazione ad impressioni a stecca o digitali, disposte sull'orlo e sulla spalla, è attestata nei livelli di IX-VII secolo a.C. e scompare successivamente. Nel corso del VI secolo a.C. (US 14, 16) i recipienti cominciano a essere realizzati con impasto decisamente depurato e sono rifiniti con il tornio lento o già lavorati al tornio a ruota.

(5) Per la ceramica etrusco-padana si veda CASINI, FRONTINI, GATTI 1986; per quella golasecchiana di V sec. a.C., DE MARINIS 1981, pp. 246-247 e CASINI 1986, pp. 132-136.

(6) DE MARINIS 1986, p. 201.

(7) Si veda in particolare il carico di un crogiolo formato da rottami di fibule, lingotti e piastrine rinvenuto a Prestino (CO) in via Isonzo (*Como tra Etruschi e Celti* 1986, pp. 128-130), databile al G III A-2 (V sec. a.C.).

La ceramica di impasto grossolano, prodotta in ambito domestico, presenta una grande varietà di forme (fig. 6), difficilmente riconducibili a una precisa tipologia; alcune forme, inoltre, presenti in tutti gli strati scavati, parlano a favore di una produzione rimasta pressoché invariata nel tempo: vasi situliformi di piccole o medie dimensioni, vasi ovoidali con labbro indistinto, olle a corpo ovoidale o globulare talora decorate sull'orlo e sulla spalla con tacche, solcature oblique e impressioni digitali (fig. 6). Soltanto il tipo di impasto, la scomparsa della decorazione digitale e la progressiva maggiore cura nella modellazione sono indici di cambiamento. I vasi ovoidali con labbro distinto sottolineato da un cordone decorato a tacche, impressioni o solcature elicoidali (fig. 4: 7, 10), potrebbero essere annoverati tra i più antichi, poiché compaiono già in contesti dell'età del Bronzo Finale.

Rispetto ad altri insediamenti della cultura di Golasecca, dove le caratteristiche del terreno non hanno permesso la conservazione delle ossa animali, a Chiuso la fauna è stata trovata e il piccolo campione osteologico studiato ha fornito importanti informazioni <sup>8</sup>.

Gran parte delle ossa risultano parzialmente bruciate, come esito della cottura della carne. Gli animali selvatici rappresentano il 24% delle presenze faunistiche, indice dell'importanza ancora attribuita alla caccia per la sussistenza. Le foreste dei dintorni erano popolate dal cervo rosso, la preda più frequente ed economicamente più importante, percentualmente seconda solo agli animali di allevamento. Altre prede di caccia erano il maiale selvatico e l'orso bruno.

Tra la fauna domestica la posizione preminente era quella dei bovini di piccola taglia, allevati prevalentemente per la produzione del latte. Uno sfruttamento diversificato (carne, lana e latte) riguardava, invece, gli ovi-caprini, mentre i maiali costituivano un'importante riserva di carne.

Tra i campioni analizzati sono presenti, nei livelli del IX-VIII secolo a.C., i resti di un cane di piccola taglia.

L'importanza dell'insediamento di Chiuso è determinata dalla sua posizione in un luogo elevato, per il controllo dell'attraversamento dell'Adda. Durante il V secolo a.C., il percorso pedemontano che dagli empori etrusco-padani conduceva a Como, passando per Brescia <sup>9</sup> e Bergamo <sup>10</sup>, aveva due punti di guado dell'Adda obbligati <sup>11</sup>: uno era

(8) BOSCATO, CASINI 1999, pp. 133-140.

(9) FRONTINI, ONGARO 1996, pp. 23-71.

(10) Bergamo è un insediamento golasecchiano di rilievo, soprattutto nel V sec. a.C., ossia all'epoca dei commerci con gli Etruschi. Si veda in generale POGGIANI KELLER 1986a, pp. 61-80.

(11) DE MARINIS 1995, p. 4.

all'altezza di Capriate S. Gervasio<sup>12</sup> e Trezzo d'Adda<sup>13</sup>, da dove si raggiungeva Como da sud<sup>14</sup>, passando per Biassono; l'altro era al lago di Garlate, in corrispondenza dell'abitato di Chiuso. Al di là dell'Adda, nel triangolo lariano, una serie di testimonianze, prevalentemente funerarie e del VI secolo a.C., indicano la via per Como: Barzanò, Longone al Segrino, Erba, Buccinigo e Montorfano<sup>15</sup>.

Il frammento di ceramica attica, raccolto in superficie a Chiuso, conferma che nel V secolo a.C. questo sito era una tappa obbligata sul percorso commerciale che collegava l'ambiente etrusco-padano con il mondo celtico transalpino. In ogni caso il guado dell'Adda in corrispondenza di Chiuso doveva essere attivo anche precedentemente al V secolo a.C., vista l'antichità dell'abitato e dei ritrovamenti che si distribuiscono lungo il percorso verso Bergamo: la tomba di Cisano Bergamasco, forse databile al IX-VIII secolo a.C., e la piccola necropoli di Ponte S. Pietro, con materiali databili tra il X e l'VIII secolo a.C.<sup>16</sup>.

L'attuale Lecco non ha restituito testimonianze di carattere insediativo<sup>17</sup>, ma un altro abitato, oltre a Chiuso, era probabilmente presente nella zona. Sul Monte S. Martino, nella località "I Pizzetti"<sup>18</sup> (fig. 1: 3), infatti, alcune strutture scavate nella roccia sono confrontabili con quelle note anche nell'abitato protostorico di Como. L'attribuzione cronologica all'età tardo-antica e altomedievale si riferisce probabilmente all'ultima fase di utilizzo e si basa sull'analisi dei reperti trovati in superficie; durante un piccolo intervento di scavo, però, sono stati rinvenuti anche materiali della cultura di Golasecca, tra i quali l'oggetto più significativo è una fibula Certosa di tipo ticinese, databile alla prima metà del IV secolo a.C.; non è possibile stabilire se il contesto originario di deposizione fosse funerario o

abitativo, in quanto era ridepositata in una buca recente, praticata nel pavimento di un'abitazione<sup>19</sup>.

Tuttavia proprio il confronto con le "camere scavate in roccia" della Como protostorica induce a pensare che la realizzazione di queste strutture possa essere fatta risalire all'età del Ferro e che, come a Como, si sia verificato il loro riutilizzo in epoca più recente<sup>20</sup>.

Va segnalato, inoltre, sempre sul Monte S. Martino, in loc. Laorca, il ritrovamento di alcuni frammenti di un vaso biconico decorato a falsa cordicella attribuibile al X secolo a.C. Purtroppo anche questi frammenti, raccolti nell'alveo di una frana, avevano perso l'originario contesto deposizionale<sup>21</sup>.

A Lecco, in via Marsala<sup>22</sup> (fig. 1: 2), è stata rinvenuta una sepoltura, che potrebbe indiziare l'area di una necropoli, da riferirsi con ogni probabilità all'insediamento del S. Martino, anziché a quello di Chiuso, troppo distante.

I due abitati erano comunque posti uno a controllo dell'unico guado possibile nella zona e l'altro dei percorsi che dalla pianura risalivano il lago o si addentravano nella Valsassina, forse già interessata dallo sfruttamento minerario<sup>23</sup>.

A Chiuso la perdita dei livelli più recenti non permette di stabilire il momento e le cause della sua fine. È possibile che sia stato abbandonato agli inizi del IV secolo a.C., in conseguenza dell'arrivo delle tribù galliche nella pianura padana e dell'interruzione dei traffici con i paesi transalpini<sup>24</sup>.

I più recenti studi hanno dimostrato che sono proprio gli insediamenti golasecchiani minori a esaurirsi alla fine della fase G III A2, mentre l'abitato protostorico di Como subisce solo una contrazione, ma non registra soluzione di continuità tra il V e il I secolo a.C.<sup>25</sup>; alla luce di queste evidenze andrebbe rianalizzato a fondo il materiale, pressoché inedito, dell'abitato golasecchiano di Bergamo, per il quale si è sempre ipotizzato un abbandono alla fine del V secolo a.C.<sup>26</sup>

Como e Bergamo, infatti, sono ricordati dalle fonti come città fondate dagli Orobì; sono dunque centri golasecchiani

(12) POGGIANI KELLER 1986b, p. 59; POGGIANI KELLER 1990, pp. 14-15.

(13) DE MARINIS 1974.

(14) DE MARINIS 1995, p. 4. Il materiale di Biassono riferibile alla cultura di Golasecca è inedito, conservato presso le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano. Comunicazione personale del professor de Marinis.

(15) Barzanò: CASINI 1994b, pp. 107-109, fig. 65, scheda 17; Longone al Segrino: PISANI DOSSI 1908, pp. 3 ss.; Erba: MAGNI 1899, p. 20 ss.; Buccinigo: BASERGA 1924, pp. 40 ss.; Montorfano: CASTELFRANCO 1878, pp. 5 ss.

(16) Cisano Bergamasco: POGGIANI KELLER 1994, p. 65; Ponte S. Pietro: DE MARINIS 1971-1972, pp. 53 ss.

(17) Nel Lecchese la maggior parte delle testimonianze riferibili alla cultura di Golasecca si datano al tardo V e al IV sec. a.C. e riguardano in particolare l'area della montagna lecchese e la Valsassina: v. CASINI 1994b, pp. 101-125.

(18) BRAMBILLA, BROGIOLO, CASTELLETTI, RENZI, U'BOLDI 1991, pp. 105-118.

(19) Devo tutte queste informazioni alla dottoressa Marina Uboldi, Conservatore del Museo Archeologico di Como, che ringrazio vivamente.

(20) Nelle camere al Marchè e alla Palazuola (BARELLI 1878, pp. 9 e 11) le tegole di età romana sul piano pavimentale e nella camera Carugo, un livello d'uso con frammenti ceramici di età romana indicano probabilmente il riutilizzo di queste abitazioni in quest'epoca (LURASCHI *et al.* 1970-1973, pp. 194-203, in part. p. 196).

(21) CASINI 1994b, p. 104, fig. 63: 1, scheda 226.

(22) CASINI 1994b, pp. 110-113, fig. 66: 2-3, scheda 218.

(23) TIZZONI 1982, p. 56; TIZZONI 1984, p. 32.

(24) DE MARINIS 1977, pp. 28-29.

(25) CASINI, DE MARINIS, RAPI *c.s.*

(26) POGGIANI KELLER 1986a, pp. 61-80; CASINI 1992.

di primaria importanza, punti di riferimento per un ampio territorio e diventano successivamente *oppida* gallici e importanti città romane. La mancanza di documentazione che attesti una continuità di insediamento a Chiuso nel IV secolo a.C. e oltre porterebbe a ritenere questo sito come minore nel quadro insediativo golasecchiano; né la vicina Lecco, che non fu *oppidum* gallico e neanche una vera città romana, sembra averne assunto il ruolo <sup>27</sup>.

Stefania Casini  
Civico Museo Archeologico  
Piazza Cittadella, 9  
I - 24120 Bergamo  
e-mail: museoarcheologicobg@libero.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARELLI V. 1878  
*Nuove scoperte in Rondineto, Comune di Breccia, dal luglio 1877 in poi*, in *RivArchComo*, pp. 1-27.
- BASERGA G. 1924  
*Tombe antiche a Buccinigo e la prima età del Ferro in Brianza*, in *RivArchComo*, 86-87, pp. 40-47.
- BOSCATO P., CASINI S. 1999  
*The protohistoric settlement of Chiuso (Lecco). First Results from the Study of cultural Finds and faunal Remains*, in *Prehistoric alpine environment, society and economy*, Papers of the International Colloquium "PAESE '97" (Zürich, 1997), a c. di Ph. Della Casa, UPA, 55, Bonn, pp. 133-140
- BRAMBILLA M., BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., RENZI F., UBOLDI M. 1991  
*L'insediamento rupestre del S. Martino di Lecco*, in *RivArchComo*, 173, pp. 105-118.
- Carta Archeologica Lombardia IV 1994*  
*Carta Archeologica della Lombardia, IV, La Provincia di Lecco*, a c. di S. Casini, Modena.
- CASINI S. 1986  
*La ceramica di produzione locale nel V sec. a.C.*, in *Como tra Etruschi e Celti*, pp. 132-136.
- CASINI S. 1992  
*La cultura di Golasecca e il territorio bergamasco*, Le schede-guida del Museo Archeologico di Bergamo, Scheda 4, Bergamo.
- CASINI S. 1994a  
*L'insediamento protostorico di Chiuso, loc. Rocca, presso Lecco*, in *Carta Archeologica Lombardia IV*, pp. 126-142.
- CASINI S. 1994b  
*La prima età del Ferro: la cultura di Golasecca*, in *Carta Archeologica Lombardia IV*, pp. 101-125.
- CASINI S., DE MARINIS R.C., RAPI M. c.s.  
*L'abitato protostorico di Como*, in *Atti del III Convegno Archeologico Regionale* (Como, 1999), in corso di stampa.
- CASINI S., FRONTINI P., GATTI E. 1986  
*La ceramica fine*, in *Etruschi a Nord del Po*, I, pp. 246-265.
- CASTELFRANCO P. 1878  
*Montorfano (Como)*, in *NotScavi*, pp. 6-9.
- Como tra Etruschi e Celti 1986*  
*Como tra Etruschi e Celti. La città preromana e il suo ruolo commerciale*, Catalogo della mostra (Como, 1986), Como.
- DE MARINIS R.C. 1971-1972  
*Ritrovamenti dell'età del Bronzo finale in Lombardia. Contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca*, in *Sibrium*, XI, pp. 53-98.
- DE MARINIS R.C. 1974  
*La situla di Trezzo (Milano)*, in *Varia Archaeologica*, Posavski Muzej Brežice, 1, Brežice, pp. 67-86.
- DE MARINIS R.C. 1977  
*The La Tène culture of Cisalpine Gauls*, in *Keltske Študije*, 4, pp. 23-50.

(27) FORTUNATI ZUCCALA 1994, p. 194.

- DE MARINIS R.C. 1981  
*Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, Studi Archeologici, I, Bergamo, 1981, pp. 41-284 e tavv. 1-69.
- DE MARINIS R.C. 1986  
*Aes signatum*, in *Etruschi a nord del Po*, I, pp. 201-203.
- DE MARINIS R.C. 1995  
*Percorsi locali e grandi vie dei traffici nell'ambito della cultura di Golasecca*, in *L'antica via Regina*, Raccolta di Studi della Società Archeologica Comense, Como, pp. 1-10.
- Etruschi a Nord del Po* 1986-1987  
*Gli Etruschi a Nord del Po*, Catalogo della mostra (Mantova, 1986-1987), a c. di R.C. de Marinis, I (1986) - II (1987), Modena.
- FORTUNATI ZUCCALA M. 1994  
*Alcune considerazioni sulla documentazione archeologica di età romana*, in *Carta Archeologica Lombardia IV*, pp. 185-211.
- FRIGERIO G. 1986  
*L'Abitato: tecnologia edilizia*, in *Como tra Etruschi e Celti*, pp. 41-51.
- FRONTINI P., ONGARO G. 1996  
*Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica*, in *Carta Archeologica della Lombardia, V, Brescia. La città*, Modena, 1996, pp. 23-71.
- LURASCHI G. et al. 1970-1973  
*Insediamenti di Como preromana. Aggiornamento*, in *RivArchComo*, 152-155, pp. 194-203.
- MAGNI A. 1899  
*Tombe della prima età del Ferro ad Erba*, in *RivArchComo*, 42, pp. 20-23.
- PISANI DOSSI A. 1908  
*Tre tombe della prima età del Ferro a Longone al Segrino*, in *RivArchComo*, 56-58, pp. 3-12.
- POGGIANI KELLER R. 1986a  
*Bergamo pre-protostorica*, in *Bergamo dalle Origini all'Altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, Catalogo della mostra (Bergamo, 1986), a c. di R. Poggiani Keller, Modena, pp. 61-80.
- POGGIANI KELLER R. 1986b  
*Castione della Presolana (BG), loc. Castello. Abitato protostorico e romano*, in *NotSAL*, p. 59.
- POGGIANI KELLER R. 1990  
*Capriate S. Gervasio (BG). Insediamento protostorico golasecchiano*, in *NotSAL*, pp. 14-15.
- POGGIANI KELLER R. 1994  
*Cisano Bergamasco (BG). Località Sorte, via Ca' Gandolfi. Tomba golasecchiana*, in *NotSAL*, p. 65.
- TIZZONI M. 1982  
*I materiali della tarda età del Ferro al Civico Museo di Lecco*, in *NotMilano*, XXIX-XXX, pp. 43-57.
- TIZZONI M. 1984  
*I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, *NotMilano*, Suppl. III, Milano.